



CONFININDUSTRIA  
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 20 FEBBRAIO 2026

---

## L'intervista

Iennaco, giovani di Confindustria:  
«Valorizziamo le ecellenze»

**Nico Casale**

«Le occasioni, qui, non mancano e vanno valorizzate fino in fondo. È fondamentale costruire le condizioni affinché andarsene sia una scelta consapevole e non un obbligo». Lo sottolinea il presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria Salerno, Vincenzo Iennaco, al report Svimez «Un Paese, due emigrazioni».

# Le sfide dell'economia

Nico Casale

**L**e occasioni qui, non mancano e vanno valorizzate fino in fondo. È fondamentale costruire le condizioni affinché andarsene sia una scelta consapevole e non un obbligo. Lo sottolinea il presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria Salerno, Vincenzo Lennaco, dopo essere intervenuto alla presentazione, in collaborazione con Save the Children, del report della Stirmz dal titolo «Un Paese, due emigrazioni», che fotografia anche il dato dei tanti giovani laureati under 35 che sono andati via dal Mezzogiorno negli ultimi vent'anni. «È una perdita rilevante - osserva - perché sono competenze che lasciano il nostro territorio. E insieme con le competenze vanno via gli adulti di domani, che poi formano famiglie lontano da qui e, quindi, continueremo ad assistere a un calo costante della natalità».

Le imprese del territorio fanno fatica a trovare profili qualificati e il problema è soprattutto di mismatch tra domanda e offerta? «L'obiettivo principale è soprattutto quello di ridurre il mismatch tra domanda e offerta. E allora, bisogna investire su scuola e università, che rappresentano il vero e unico ascensore sociale. Creare quel ponte tra mondo della formazione e del lavoro è essenziale. Oggi viviamo una situazione paradossale: da una parte, più dei due terzi delle aziende non riescono a trovare le competenze necessarie; dall'altra, i giovani vanno via. È evidente l'urgenza di invertire la rotta».

Nel suo intervento ha rimarcato che «non esiste un "diritto a restare" se non offriamo una ragione concreta per farlo». Cosa può offrire questo territorio?

«Le occasioni qui, non mancano e vanno valorizzate fino in fondo. È fondamentale costruire le condizioni affinché andarsene sia una scelta consapevole e non un obbligo. Per attirare le persone servono servizi essenziali sempre più efficienti: scuola, sanità, infrastrutture adeguate e un reale accesso alla casa».

In un'intervista a questo stesso foglio ha sottolineato la necessità di «eliminare il

**L'intervista Vincenzo Lennaco**

## «Una politica industriale per imprese e lavoratori»

► Il presidente dei Giovani di Confindustria analizza la fuga dei tanti laureati under 35 che sono un autentico ascensore sociale



Da un lato le aziende non trovano competenze necessarie e dall'altro i giovani vanno via. Bisogna invertire assolutamente la rotta

L'intelligenza artificiale è un motore di sviluppo ma va guidata attraverso collaborazione equilibrata tra uomo e macchina come leva strategica



**LA DELEGA**  
Vincenzo Lennaco, 34 anni, ha di recente ricevuto la delega all'Innovazione dal presidente di Confindustria Salerno, Antonio Sada



concepto di valigia forzata per i giovani talenti». Quale può essere la ricetta? «È fondamentale prevedere un regime fiscale agevolato per i giovani che fanno impresa, ampliando gli incentivi e rendendo il credito più facilmente accessibile. Allo stesso tempo, serve un piano organico di digitalizzazione che rafforzi le competenze tecnologiche e consenta di integrare in modo efficace l'intelligenza artificiale nel processi produttivi». L'intelligenza artificiale, in questo contesto, può rappresentare uno strumento utile?

«L'intelligenza artificiale rappresenta un potente motore di sviluppo, ma va guidata attraverso una collaborazione equilibrata tra uomo e macchina. Saranno le competenze digitali delle persone a orientare e le tecnologie, mentre le tecnologie contribuiranno a rendere più rapidi ed efficienti i processi. Atal proposito, ho da poco ricevuto la delega all'Innovazione dal presidente di Confindustria Salerno, Antonio Sada, che ringrazio. L'impegno sarà quello di accompagnare le nostre imprese verso livelli sempre più avanzati di competenze digitali, promuovendo l'intelligenza artificiale non come alternativa

al lavoro umano, bensì come leva strategica per innovare e trasformare i processi produttivi».

I dati rivelano che, a tre anni dal conseguimento del titolo, i laureati italiani che lavorano all'estero guadagnano di più. Ma le imprese del Sud possono competere su questo piano o bisogna agire su altri fattori di attrattività?

«Sì, possono essere competitive, ma questo da solo non basta. Occorre affiancare nuovi incentivi fiscali e, soprattutto, puntare con decisione sul capitale umano e sul welfare, purché quest'ultimo non sia semplicemente una sommatoria di benefit. Serve una vera politica industriale capace di generare valore sia per i lavoratori che per le imprese».

Quali azioni ritiene necessarie per promuovere la partecipazione delle donne nel mondo del lavoro?

«La valorizzazione del talento femminile è una priorità assoluta. Ci impegniamo quotidianamente in questa direzione, coinvolgendo le nuove generazioni fin dai banchi di scuola per promuovere la cultura della parità di genere e salario. È innanzitutto una sfida culturale. Deve cambiare il modo di pensare, rendendolo più moderno e inclusivo. Anche perché è stato stimato che una maggiore partecipazione femminile al lavoro avrebbe un impatto molto significativo sulla crescita del Pil del Paese».

Quali sono le prossime iniziative che vedranno protagonista il suo Gruppo?

«Come Giovani imprenditori siamo particolarmente sensibili alla questione delle nuove fonti di energia, visto gli alti costi delle bollette. A marzo, visiteremo il Centro di ricerca Enel del Brasimone, che è uno dei maggiori centri di ricerca a livello nazionale e internazionale sul nucleare, per conoscere da vicino questa importante realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«LA VALORIZZAZIONE DEL TALENTO FEMMINILE È PRIORITÀ ASSOLUTA ANCHE PERCHÉ AVREBBE IMPATTO SIGNIFICATIVO SULLA CRESCITA DEL PIL»**

# «Una politica industriale per imprese e lavoratori»

## Il presidente dei Giovani di Confindustria analizza la fuga dei tanti laureati under 35

Nico Casale

«Le occasioni, qui, non mancano e vanno valorizzate fino in fondo. È fondamentale costruire le condizioni affinché andarsene sia una scelta consapevole e non un obbligo». Lo sottolinea il presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria Salerno, Vincenzo Iennaco, dopo essere intervenuto alla presentazione, in collaborazione con Save the Children, del report della Svimez dal titolo «Un Paese, due emigrazioni», che fotografa anche il dato dei tanti giovani laureati under 35 che sono andati via dal Mezzogiorno negli ultimi vent'anni. «È una perdita rilevante osserva - perché sono competenze che lasciano il nostro territorio. E insieme con le competenze vanno via gli adulti di domani, che poi formano famiglie lontano da qui e, quindi, continuiamo ad assistere a un calo costante della natalità».

Le imprese del territorio fanno fatica a trovare profili qualificati o il problema è soprattutto di mismatch tra domanda e offerta?

«L'obiettivo principale è soprattutto quello di ridurre il mismatch tra domanda e offerta. E, allora, bisogna investire su scuola e università, che rappresentano il vero e unico ascensore sociale. Creare quel ponte tra mondo della formazione e del lavoro è essenziale. Oggi viviamo una situazione paradossale: da una parte, più dei due terzi delle aziende non riescono a trovare le competenze necessarie; dall'altra, i giovani vanno via. È evidente l'urgenza di invertire la rotta».

Nel suo intervento ha rimarcato che «non esiste un "diritto a restare" se non offriamo una ragione concreta per farlo». Cosa può offrire questo territorio?

«Le occasioni, qui, non mancano e vanno valorizzate fino in fondo. È fondamentale costruire le condizioni affinché andarsene sia una scelta consapevole e non un obbligo. Per trattenere le persone servono servizi essenziali sempre più efficienti: scuola, sanità, infrastrutture adeguate e un reale accesso alla casa».

In un'intervista a questo stesso foglio ha sottolineato la necessità di «eliminare il concetto di valigia forzata per i giovani talenti». Quale può essere la ricetta?

«È fondamentale prevedere un regime fiscale agevolato per i giovani che fanno impresa, ampliando gli incentivi e rendendo il credito più facilmente accessibile. Allo stesso tempo, serve un piano organico di digitalizzazione che rafforzi le competenze tecnologiche e consenta di integrare in modo efficace l'intelligenza artificiale nei processi produttivi». L'intelligenza artificiale, in questo contesto, può rappresentare uno strumento utile?

«L'intelligenza artificiale rappresenta un potente motore di sviluppo, ma va guidata attraverso una collaborazione equilibrata tra uomo e macchina. Saranno le competenze digitali delle persone a orientare le tecnologie, mentre le tecnologie contribuiranno a rendere più rapidi ed efficienti i processi. A tal proposito, ho da poco ricevuto la delega all'Innovazione dal presidente di Confindustria Salerno, Antonio Sada, che ringrazio. L'impegno sarà quello di accompagnare le nostre imprese verso livelli sempre più avanzati di competenze digitali, promuovendo l'intelligenza artificiale non come alternativa al lavoro umano, bensì come leva strategica per innovare e trasformare i processi produttivi».

I dati rivelano che, a tre anni dal conseguimento del titolo, i laureati italiani che lavorano all'estero guadagnano di più. Ma le imprese del Sud possono competere su questo piano o bisogna agire su altri fattori di attrattività?

«Sì, possono essere competitive, ma questo da solo non basta. Occorre affiancare nuovi incentivi fiscali e, soprattutto, puntare con decisione sul capitale umano e sul welfare, purché quest'ultimo non sia semplicemente una sommatoria di benefit. Serve una vera politica industriale capace di generare valore sia per i lavoratori che per le imprese».

Quali azioni ritiene necessarie per promuovere la partecipazione delle donne nel mondo del lavoro?

«La valorizzazione del talento femminile è una priorità assoluta. Ci impegniamo quotidianamente in questa direzione, coinvolgendo le nuove generazioni fin dai banchi di scuola per promuovere la cultura della parità di genere e salariale. È innanzitutto una sfida culturale. Deve cambiare il modo di pensare, rendendolo più moderno e inclusivo. Anche perché è stato stimato che una maggiore partecipazione femminile al lavoro avrebbe un impatto molto significativo sulla crescita del Pil del Paese».

Quali sono le prossime iniziative che vedranno protagonista il suo Gruppo?

«Come Giovani imprenditori siamo particolarmente sensibili alla questione delle nuove fonti di energia, visti gli alti costi delle bollette. A marzo, visiteremo il Centro di ricerca Enea del Brasimone, che è uno dei maggiori centri di ricerca a livello nazionale e internazionale sul nucleare, per conoscere da vicino questa importante realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# **Svimez, visita alle aziende «L'ascolto è fondamentale per elaborare le proposte»**

## **L'ARTICOLATO TOUR DEL VICE PRESIDENTE TRA LE ECCELLENZE DORIA, DE IULIIS, CTI FOODTECH E TRUCILLO**

### **LA DUE GIORNI**

Una due giorni dedicata a industria, lavoro e sviluppo nel Mezzogiorno. Ieri, il vicepresidente di Svimez, Gian Paolo Manzella, è stato nel Salernitano per una visita a una serie di imprese manifatturiere e agroindustriali del territorio. Oggi, alla Camera di Commercio di Salerno, è in programma il convegno «La libertà di partire, il diritto di restare», promosso da Consorzio Asi Salerno, Ficei e Svimez. «Per un'associazione come la Svimez che studia l'economia e la società del Mezzogiorno con il compito di elaborare proposte, andare a conoscere le imprese è un lavoro fondamentale», spiega Manzella, sottolineando che «il confronto diretto con chi opera sui territori significa dare volti e progetti concreti ai dati e alle interpretazioni e, alla fine, a dare una direzione più incisiva alle iniziative di policy».

### **LA VISIONE**

Organizzati in collaborazione con il Consorzio Asi, gli incontri a La Doria ad Angri, alla De Iuliis Macchine a Fisciano, alla Trucillo e alla Cti FoodTech a Salerno sono state la conferma, viene evidenziato, della vitalità del territorio e dell'importanza di alcuni fattori chiave per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno, tra cui il rapporto con ricerca e università, il ruolo di impulso svolto dalle aree industriali e l'importanza essenziale di investire nella formazione come perno di competitività e di coesione. In questo quadro, secondo le analisi della Svimez, il Mezzogiorno ha una grande occasione. «Il territorio meridionale viene rilevato - esprime punti di forza produttivi e potenzialità anche nei comparti più avanzati e ritenuti strategici a livello europeo: dalla farmaceutica allo spazio, dalla meccanica di precisione all'industria green. E, in questo senso, la Campania offre una chiave di lettura particolarmente interessante, precisamente per il suo essere legata a diverse specializzazioni d'avanguardia».

### **LE INDICAZIONI**

Per farlo, secondo la Svimez, vanno seguite con attenzione le indicazioni europee più recenti. Che parlano di un dialogo sempre più stretto tra la dimensione di politica industriale e quella di politica di coesione; di sinergie e collaborazione stretta tra i diversi livelli amministrativi: regionale, statale, europeo; di un ruolo sempre più rilevante delle grandi imprese e dell'indotto che si crea attorno ad esse; di attenzione alla capacità dei territori di attrarre investimenti; di quadri regolatori semplici e certi; di un sostegno alle Pmi nell'accesso al credito e nell'avvicinarsi alle nuove tecnologie.

## **LA CRESCITA**

Per il presidente del Consorzio Asi di Salerno e di Ficei, Antonio Visconti, «la crescita del Mezzogiorno passa oggi dalla capacità di valorizzare ciò che già esiste nei territori e di inserirlo in una strategia industriale coerente con le trasformazioni in corso e con le indicazioni europee». «In questo fa notare - il ruolo delle aree industriali può essere importante: come spazi di localizzazione di impresa e, allo stesso tempo, per promuovere collaborazioni tra imprese e un dialogo più profondo con il mondo dell'Università e della ricerca». Il convegno intende aprire un confronto qualificato sulle politiche industriali, sulle opportunità di crescita e sulle prospettive di sviluppo del Mezzogiorno, in un contesto segnato dalle trasformazioni economiche europee e dalla necessità di rafforzare occupazione e competitività dei territori. Nel corso della mattinata sarà presentato il Rapporto Svimez 2025, a cura del direttore di Svimez, Luca Bianchi.

ni. ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# **Countdown Fonderie Pisano già pronti i ricorsi ai giudici**

## **In 10 giorni dentro o fuori della Regione ma la partita finirà comunque in tribunale**

### **GLI SCENARI**

Giovanna Di Giorgio

La chiusura definitiva dello stabilimento di Fratte o la possibilità che lo stesso possa continuare a produrre nelle more della delocalizzazione. Ma anche l'eventualità che, ancora una volta, a decidere del futuro delle Fonderie Pisano siano i giudici amministrativi. All'indomani della conferenza di servizi decisoria che si è chiusa con un preavviso di diniego dell'Autorizzazione integrata ambientale alle Fonderie Pisano «a seguito della mancata dimostrazione dell'adeguamento completo alle Bat e ai criteri stabiliti dall'Unione Europea nel 2024 in particolare per quanto riguarda il rispetto dei limiti sulle emissioni di diossine», gli scenari che si aprono sono molteplici.

### **GLI STEP**

La prima tappa, dirimente, sarà la decisione finale che la Regione Campania assumerà quando, decorso il termine di dieci giorni, i Pisano avranno presentato le loro controdeduzioni per provare a ribaltare la decisione. Tutto, insomma, dipende da un sì o da un no all'Aia. Se i Pisano non presenteranno le loro controdeduzioni nei termini stabiliti dalla legge o se le presenteranno ma le stesse non saranno ritenute adeguate a dimostrare il rispetto delle Bat contestate, il preavviso di diniego si trasformerà in un diniego definitivo. La conseguenza immediata è la chiusura dello stabilimento siderurgico di via dei Greci.

### **FRONTE AMMINISTRATIVO**

A quel punto, però, come l'amministratore delegato della società ha lasciato intuire, la battaglia si sposterebbe innanzi al Tar Campania: gli imprenditori proveranno a far valere le loro ragioni ricorrendo ai giudici amministrativi. Ma, come già annunciato dall'avvocato Franco Massimo Lanocita, lì si ritroveranno contro anche le associazioni Salute e vita e Medicina democratica. Il ricorso aprirebbe almeno due scenari: se il Tar concedesse una sospensiva, i battenti delle Pisano si riaprirebbero in attesa del giudizio; se non la concedesse, rimarrebbero chiusi. È chiaro che la parte soccombente in giudizio sarebbe pronta a ricorrere in Consiglio di Stato. Circostanza che allungherebbe di gran lunga i tempi per determinare le sorti dell'impianto di via dei Greci. In ogni caso e al netto delle decisioni dei giudici, in presenza di diniego la delocalizzazione potrebbe essere compromessa: l'ad Ciro Pisano ha più volte spiegato che interrompere il lavoro significherebbe perdere i clienti e quindi il fatturato. La storia delle Fonderie Pisano, cioè, potrebbe finire definitivamente. Lo stesso spostamento della produzione a

Foggia, infatti, sarebbe compromesso. Se invece, al termine dei dieci giorni, i Pisano riusciranno con le loro controdeduzioni a far cambiare idea alla Regione Campania, le Fonderie Pisano continuerebbero a produrre grazie alla nuova Aia. In quel caso, la ricerca di un sito su cui costruire le nuove fonderie completamente decarbonizzate si intensificherebbe. La Regione Campania, attraverso l'assessora all'Ambiente Claudia Pecoraro, ha già assicurato che aiuterà i Pisano a trovare un'area in una zona industriale che non sia a vocazione agroalimentare. Tuttavia, in caso di sì all'Aia, al Tar si rivolgerebbero le associazioni ambientaliste. La questione, quindi, finirebbe comunque nelle mani dei giudici.

## SOS LAVORATORI

Intanto, il commissario prefettizio Vincenzo Panico ha ricevuto, ieri, i lavoratori delle Pisano. Che non demordono: «La rassegnazione non fa parte del nostro pensiero», dicono. E, senza nascondere la loro perplessità per la decisione della Regione, insistono sulla costituzione di un tavolo interistituzionale in prefettura «volto alla concretizzazione del progetto di nuova fonderia in area industriale». Incassata la disponibilità del Comune a farne eventualmente parte, le maestranze cercheranno ora «di essere ricevuti dalla Regione Campania, indirizzandoci al presidente Roberto Fico e agli assessori al Lavoro e alle Attività produttive». Dai lavoratori arrivano anche le scuse al leader di Salute e vita, Lorenzo Forte, bersaglio di insulti al termine della conferenza di servizi. «Le scuse sono già state fatte al rappresentante del comitato. Sono andato io stesso da Forte dichiara Mimmo Volpe, rsu delle Pisano - a chiedere scusa per quanto accaduto, nonostante avessimo detto ai colleghi di mantenere gli animi placati. Abbiamo parlato con il comitato, ci siamo confrontati per cooperare onde evitare una ulteriore demonizzazione delle Pisano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Fonderie, appelli a Prefettura e Regione

Summit tra operai e Panico, il commissario promette vicinanza. E la Fiom chiede un nuovo tavolo per la delocalizzazione

Ascolto oltre all'impegno di essere presente e a partecipare al tavolo interistituzionale che potrà essere indetto in futuro dalla Prefettura. Non può assumere impegni formali, nel merito, ma il commissario prefettizio di Salerno, Vincenzo Panico, ieri a confronto con i rappresentanti dei lavoratori delle Fonderie Pisano a poche ore dal preavviso di diniego dell'Aia che porterà - salvo colpi di scena - alla chiusura dell'opificio di Fratte, ha comunque garantito che, per il tempo che resterà alla guida di Palazzo di Città, il Comune seguirà la vertenza anche in sinergia con tutti gli altri soggetti istituzionali coinvolti.

Il colloquio con la segretaria generale della Fiom Cgil Salerno, Francesca D'Elia, e con le Rsu delle Pisano dura quasi un'ora e inizia con le scuse del commissario prefettizio per non aver avuto subito conoscenza della richiesta d'incontro. Dopo aver ascoltato sia lo storico che lo stato attuale della vertenza, ha dimostrato, ancora una volta, di aver approfondito il dossier relativo alla fabbrica di Fratte. Aver approfondito abbastanza da sapere che il preavviso



Le Fonderie Pisano; a destra, il summit di ieri mattina al Comune

di diniego dell'Aia con cui si è conclusa la Conferenza dei servizi è soltanto il preludio al diniego effettivo che sarà formalizzato allo scadere dei dieci giorni dati alla proprietà per presentare le controdeduzioni. E sa bene anche che, al di là di quello che poi sarà l'iter giudiziario della vicenda, si sta rischiando di aprire un problema occupazionale che riguarda almeno cento lavora-

tori più l'indotto. «Rispetto al tavolo che abbiamo chiesto alla Prefettura, il commissario ci ha garantito di dare per acquisita la sua disponibilità ad esserci, oltre a sostenere tutte le ragioni delle nostre richieste. Perché - sottolinea la numero uno della Fiom Salerno - se noi chiediamo un nuovo investimento in area industriale tutti dovranno fare uno sforzo in quella direzione. E



lui ha detto che il Comune ci sarà».

Sull'opificio di via dei Greci, però, resta l'ombra di una chiusura senza appello e senza proroghe, per questo, soprattutto per accelerare i tempi, la Cgil e la Fiom hanno scritto nuovamente al prefetto Francesco Esposito per allestire da subito il tavolo per la delocalizzazione. «Siamo preoccupati, sicuramen-

te bisognerà pensare anche all'eventualità della chiusura della fabbrica. L'azienda ci dice che cercherà di porre le sue controdeduzioni ma dobbiamo pensare anche al peggio sapendo che abbiamo già un ammortizzatore che terminerà a settembre. Poi abbiamo sentito che la Regione vuole essere accanto ai lavoratori ma dobbiamo vedere come». Se, infatti, la prospet-

tiva è di coinvolgere i lavoratori nella formazione per la nuova fabbrica delocalizzata e completamente a energia elettrica sarebbe un percorso praticabile, altrimenti gli operai si opporrebbero. «La rassegnazione - chiarisce Domenico Volpe, Rsu delle Fonderie Pisano - non fa parte del nostro sentire, siamo pronti e convinti che l'azienda farà valere le proprie ragioni perché gli stessi professionisti che hanno emanato le Bat nel 2024 stanno seguendo i correttivi alle Pisano». Tra l'altro a inquietare - non poco - è l'atteggiamento complessivo rispetto a questa vicenda: «Stanno cercando il pelo nell'uovo: fino a ieri l'azienda aveva tempo per adeguarsi, ora non danno tempo per applicare i correttivi», evidenzia Angelo Clemente, Rsu delle Pisano. Tra l'altro, a inquietare non poco i lavoratori il fatto che le segnalazioni dei residenti (che hanno un peso nel diniego dell'Aia) risulterebbero essere state effettuate anche quando lo stabilimento industriale non era in attività.

Eleonora Tedesco

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Al termine della conferenza dei servizi, la Rsu ha incontrato il presidente del comitato Salute e Vita, Lorenzo Forte

# I lavoratori delle fonderie Pisano ieri mattina dal commissario prefettizio

## La richiesta di un sostegno concreto in vista anche di una possibile delocalizzazione

«Sembra che stiano cercando il pelo nell'uovo per chiuderci: molte cose non ci tornano». A dirlo è Angelo Clemente, della Rsu Pisano, a margine dell'incontro tenutosi ieri mattina con il commissario prefettizio Vincenzo Panico. Un incontro che giunge all'indomani della conferenza dei servizi che, di fatto, ha avviato il procedimento di diniego dell'Aia. Al commissario, i lavoratori delle Pisano hanno chiesto sostegno e cooperazione in questo momento particolarmente complesso, con la chiusura dello stabilimento di via dei Greci sempre più vicina. «Siamo pronti e convinti che l'azienda farà valere le proprie ragioni, anche perché gli stessi professionisti che hanno emanato le BAT nel 2024 ci stanno seguendo per apportare i correttivi necessari da installare presso le Fonderie Pisano», ha dichiarato Domenico Volpe, Rsu Pisano, anticipando che ieri c'è stato un incontro con il presidente Lorenzo Forte, presidente del comitato Salute e Vita, dopo le offese nei suoi confronti da parte di alcuni lavoratori. «Il passo, nonché l'interlocuzione con il comitato, è stato fatto: abbiamo parlato e ci siamo confrontati nell'ottica di una cooperazione, al fine di evitare un'ulteriore demonizzazione delle Fonderie Pisano, viste come il male peggiore



della Regione Campania. La rassegnazione non fa parte del nostro pensiero», ha aggiunto Volpe. Intanto, Angelo Clemente conferma che la proprietà sta cercando di comprendere le osservazioni mosse. «Tuttavia, da quanto abbiamo visto – e su questo siamo molto rammaricati – sembra che si stia cercando il pelo nell'uovo per chiuderci, perché ci sono diversi aspetti che non ci tornano. Un mese fa l'Arpac ci prospettava tre anni per adeguarci; oggi non concede nemmeno tre mesi. La sentenza della Corte euro-

pea non è una sentenza contro la Pisano. Va anche considerato chi abbia autorizzato la costruzione di abitazioni in prossimità di un'area industriale: è necessario valutare tutti gli elementi – ha aggiunto -. Quello che diciamo è che due o tre mesi possono significare la vita lavorativa di cento famiglie, di cento operatori che rischiano di essere mandati in mezzo alla strada senza attendere un periodo così breve. È fondamentale continuare a lavorare per poter delocalizzare, ma ancora più fondamentale è un

altro aspetto: le BAT imposte, secondo il Ministero, devono essere applicate entro il 31 dicembre 2028. La Regione Campania intende applicarle ad horas; tuttavia, per instalarle è necessario un determinato periodo di tempo, indispensabile per apportare queste migliorie agli impianti. Infine, quando non lavoriamo arrivano comunque segnalazioni: questo ci sembra piuttosto strano, come se vi fosse qualcosa nei nostri confronti che non appare del tutto normale».

Intanto, Francesca D'Elia, se-

gretaria Fiom Salerno, ha chiarito che l'incontro di ieri era finalizzato a informare il commissario rispetto a «tutta la verità, ai passi compiuti in questi mesi e alla storia complessiva; tuttavia, aveva già cercato di documentarsi. In merito al tavolo che abbiamo chiesto in Prefettura, ha garantito la sua disponibilità, perché è chiaro che, se chiediamo un nuovo investimento in area industriale, tutti dovranno fare uno sforzo in quella direzione. Ci ha inoltre assicurato che, per quanto lo riguarda, il Comune ci sarà».

La sindacalista si è detta preoccupata anche alla luce della concreta possibilità di attivare gli ammortizzatori sociali per i lavoratori. «Il procedimento è partito. L'azienda ci ha detto che cercherà di presentare le proprie controdeduzioni in maniera convincente; tuttavia, dobbiamo pensare anche al peggio. Abbiamo già un ammortizzatore sociale in essere, che terminerà a settembre. Tra l'altro, si dovrà verificare se questo ammortizzatore potrà funzionare anche nell'ipotesi di un esito negativo – ha aggiunto D'Elia -. Abbiamo inoltre sentito la Regione, che ci ha assicurato di voler essere al nostro fianco. Non abbiamo dubbi in merito, ma dobbiamo capire in che modo intenda intervenire».

Il fatto - Il ricordo dei colleghi, degli amici e dei familiari. Una vita dedicata alla divisa, sempre a servizio dello Stato

## La città di Salerno piange la scomparsa del poliziotto Marco Taverni

Ci sono persone che attraversano la vita con discrezione, senza clamore, ma lasciando un segno profondo e duraturo. Persone la cui grandezza non sta nei riflettori, ma nella coerenza quotidiana, nel rispetto del dovere, nella capacità di prendersi cura degli altri. Marco Taverni, Assistente Capo Coordinatore della Polizia di Stato di Salerno, era una di queste persone. La sua scomparsa improvvisa ha lasciato un vuoto profondo nella famiglia e in tutti coloro che hanno avuto il privilegio di conoscerlo, sul piano umano e professionale. A ricordare Marco sono oggi testimonianze autorevoli e cariche di profonda stima, provenienti da

chi ha condiviso con lui un lungo percorso professionale e umano all'interno della Polizia di Stato. Parole che restituiscono il ritratto di un uomo integerrimo, competente e profondamente legato al senso del dovere.

Gianfranco Urti, Dirigente Generale di Pubblica Sicurezza: Ho avuto l'onore e il piacere di conoscere Marco sin dagli albori della sua carriera. Ho sempre ammirato in lui l'onestà integerrima, l'attaccamento al dovere e la capacità professionale di risolvere problemi operativi in favore dei colleghi, impegnati quotidianamente nel difficile compito di assicurare sicurezza e serenità sulle strade. Marco ha sem-

pre svolto il suo lavoro con puntualità e competenza, facendosi apprezzare per la qualità e la concretezza del suo supporto. Con Marco va via una parte di me, perché le sue qualità morali, umane e professionali avevano creato tra di noi un legame di profonda e sincera amicizia. La notizia della sua scomparsa mi lascia sbigottito e povero.

Filippo Meluso, Professore Avvocato, già Commissario di Pubblica Sicurezza: Caro Marco, non sei nato nel giorno degli scherzi. Lo scherzo più grande l'hai fatto a noi: inaspettato, improvviso. Lasci il vuoto più grande che si possa immaginare. Sei stato una persona buona verso tutti: come po-

liziotto, come uomo. Il tuo amore per gli animali, il tuo cuore grande, il tuo modo di essere hanno rappresentato un insegnamento per me e per tutti coloro che hanno avuto una visione diversa della vita. Oltre trent'anni al servizio dello Stato, Assistente Capo Coordinatore della Polizia di Stato, amante del prossimo, rispettoso dell'amicizia, con un amore unico per gli animali. Marco, il gigante buono che tutti avrebbero voluto come amico. La tua scomparsa improvvisa lascia sgomento e incredulità. Marco non è stato solo un servitore dello Stato, ma un esempio silenzioso di umanità, altruismo e rispetto per la vita in tutte le sue forme. Il suo ricordo



continuerà a vivere nei valori che ha incarnato, nelle persone che ha aiutato, negli animali che ha protetto, nei legami sinceri che ha saputo costruire. Alcune presenze non si esauriscono con l'assenza: restano, e continuano a insegnare.

# Navi da crociera, il boom da cinque milioni di euro

## Gli sbarchi trasformati in economia reale quasi la metà dei crocieristi resta a Salerno

### IL DOSSIER

Gianluca Sollazzo

La chiusura della stagione di Luci d'Artista consegna a Salerno un bilancio turistico più complesso di quanto i numeri, da soli, possano raccontare. Gennaio è stato un mese tutt'altro che semplice, segnato da piogge persistenti, maltempo e settimane difficili sul piano dell'attrattività quotidiana. Eppure, proprio in questo scenario non privo di insidie, il turismo cittadino ha dimostrato una capacità di tenuta che va oltre l'evento simbolo dell'inverno salernitano. A certificarlo sono i dati del dossier dell'Assessorato al Turismo e, soprattutto, il ruolo sempre più centrale del comparto crocieristico. Nel 2025 Salerno consolida infatti il turismo delle crociere e rafforza la capacità di trasformare gli sbarchi in porto in ricadute economiche dirette.

### IL DATO

Secondo il dossier, nell'arco dell'anno sono sbarcati in città 140 mila crocieristi, arrivati con 100 navi. Ma il dato che cambia la prospettiva non è quello degli arrivi complessivi: è la quota di visitatori che sceglie di restare in città. Circa il 40%, pari a 56 mila persone, non si limita al transito ma scende, visita, consuma e vive Salerno, anche in periodi meno favorevoli dal punto di vista climatico. È proprio questa permanenza a generare l'effetto economico più concreto. Il dossier quantifica un incasso complessivo di 4,7 milioni di euro prodotto dai 56 mila crocieristi rimasti sul territorio comunale, attraverso consumi distribuiti tra ristorazione, bar, shopping, servizi turistici e mobilità locale. Un dato che misura la «qualità» del flusso: non solo arrivi e presenze statistiche, ma spesa reale che entra nel circuito cittadino e sostiene attività e occupazione. In un mese come gennaio, reso complesso dal maltempo e dalla fisiologica chiusura di parte dell'offerta, questa capacità di generare economia assume un valore ancora più rilevante. Il quadro trova conferma anche nei numeri dell'imposta di soggiorno. Secondo il sistema Siope, nel quarto trimestre 2025 il Comune di Salerno ha incassato 404.840,36 euro, a fronte dei 355.199,82 euro del quarto trimestre 2024. Un incremento di 49.641 euro che testimonia come Luci d'Artista, pur tra difficoltà organizzative e condizioni meteo avverse, abbia continuato a richiamare turismo e spesa. In termini percentuali, la crescita è di più 14%. Un dato significativo perché maturato nella fase finale delle luminarie, segnata da maltempo e settimane piovose. La percentuale conferma una maggiore capacità della città di trasformare presenze e flussi in gettito stabile. E, in parallelo, come il contributo delle crociere abbia permesso di sostenere il gettito proprio nella fase finale dell'anno e all'inizio della stagione

invernale. La crocieristica non è più soltanto un fattore di immagine, quindi, ma una leva economica concreta che sostiene attività e lavoro.

## LA STRATEGIA

L'obiettivo strategico è aumentare e stabilizzare la quota di passeggeri che non vive Salerno come semplice transito, ma come destinazione. Una visione che guarda oltre il perimetro urbano, perché le ricadute possono estendersi anche verso la provincia e l'intera regione, trasformando la città in una porta d'ingresso stabile per il territorio. Lo sguardo è già rivolto al 2026, quando lo scenario appare ancora più ambizioso. Sono attese 183 navi e una presenza stimata di circa 400 mila turisti legati ai flussi crocieristici. Mantenendo la permanenza del 40%, le presenze effettive in città salirebbero a circa 160 mila, con una capacità di spesa in grado di consolidare ulteriormente il peso economico del comparto. In questo quadro, la crocieristica non è un segmento accessorio, ma uno dei pilastri su cui costruire la continuità del turismo cittadino anche fuori stagione. Luci d'Artista si chiude così con una lezione chiara: Salerno non dipende più da un solo evento o da una sola finestra temporale. Tra maltempo, mesi difficili e nuove sfide organizzative, la città ha dimostrato di saper reggere grazie a un turismo più articolato, dove le crociere giocano un ruolo decisivo. È qui che il racconto cambia: dagli sbarchi all'economia reale, dalla visibilità ai numeri, da un turismo episodico a un sistema che, passo dopo passo, diventa strutturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Salerno

## AMMINISTRATIVE 2026

# Il futuro della city si decide a fine maggio

Il ministro Piantedosi ufficializza le date: alle urne il 24 e il 25. Le scelte nel capoluogo e in altri 21 Comuni della provincia

Ora è ufficiale: nei comuni chiamati alle urne per scegliere (o confermare) il nuovo sindaco ed eleggere il Consiglio comunale si andrà al voto il 24 e il 25 maggio. Le date sono state resse note dal ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, che ha anche fissato i criteri per il graduale ballottaggio — che interessa solo i comuni con più di 15 mila abitanti — stabilendo che per il secondo turno i seggi saranno aperti il 7 e 8 giugno. Dunque si può dare il via alla campagna elettorale che, a onor del vero, ha cominciato già da diverso tempo.

**I comuni al voto.** In provincia di Salerno i comuni interessati dalla tornata delle amministrative 2026 sono in totale 22. E, più precisamente, cinque con popolazione superiore ai 15 mila abitanti: si tratta di Salerno, Cava de' Tirreni, Angri, Pagani e Campagna. Gli altri 17, invece, hanno meno di 15 mila residenti e, dunque, sono "esonerati" dall'eventuale ballottaggio, con le scelte che avverranno già dopo il primo turno si tratta di Amalfi, Casal Velino, Celle di Bulgheria, Laurino, Laurito, Luviano, Lustra, Maiori, Pertosa, Polla, Positano, Ponticello, San Giovanni a Piro, San Valentino Torio, Sassano, Scigliano degli Alburni e Valva.

**Rifletterti su Salerno e grandi centri.** La maggior attenzione politica, come accade sempre in questi casi, è la sfida che si consuma nei comuni più popolosi, perché la competizione elettorale avrà anche una valenza partitica e potrà dare indicazioni che varranno al di là del singolo risultato. Nei piccoli comuni, infatti, si affronteranno liste civiche, teoricamente senza una consuetudine politica così definita. **Gli scavi nel capoluogo.** Per ciò i riflettori sono puntati in particolar modo su Salerno, dove ci sarà il ritorno, come candidato sindaco, dell'ex go-



Salerno e altri 21 comuni della provincia al voto il 24 e 25 maggio

vatore della Regione Campania, Vincenzo De Luca. Difficilmente nella città capoluogo di provincia ci sarà la replica del cosiddetto "campo largo", la coalizione che vede

assieme Partito democratico e Movimento 5 Stelle, che ha portato all'elezione di Roberto Fico a presidente della Regione. Un'anomalia, quest'ultima, che potrebbe portare

dietro di sé una reazione a catena anche negli altri comuni salernitani al voto, perché, si sa, il Pd a Salerno e provincia s'identifica con De Luca, tant'è che l'ex sindaco di Sa-

lerno, ogni volta che s'è candidato a primo cittadino, non ha mai avuto con sé la lista del partito d'appartenenza. E anche stavolta presumibilmente sarà così. Ma problemi ci

sono anche nel centrodestra, che non sembra unico così come si vuol far credere, non solo a Salerno ma anche nel resto della provincia. Discutibili e battibecchi, insomma ce ne sono anche nella colonna di maggioranza governativa, che dovuta purta a conquistare altre sedi dei comuni più grandi. A Salerno la scelta del candidato sindaco toccherà a Festelli d'Italia, in quanto Forza Italia e Lega hanno epozenato gli altri due capolavori di provincia campani al voto, Avellino e Caserta. Sul tavolo delle trattative è rimasto solo il docente universitario Gherardo Maria Mareggi, dirigente del partito di Giorgia Meloni, ma non è escluso che dalla "manica" possa spuntare nei prossimi giorni, un "asso". Ad aver già ufficializzato la discesa in campo a Salerno come sindaco sono anche l'ex dirigente scolastico Alessandro Turchi e l'ex consigliere comunale Mimmo Ventura.

Gaetano de Stefano

» Le date  
del ballottaggio  
fissate al 7 e 8 giugno.  
L'eventuale secondo  
turno riguarda Salerno  
e gli altri grandi centri  
come Cava, Angri  
Pagani e Campagna

» Fra i piccoli centri  
si rinnovano  
le guide dell'Ente  
ad Amalfi e Positano.  
La campagna elettorale  
può entrare nel vivo  
tra rebus "campo largo"  
e le scelte della destra

REPRODUZIONE RISERVATA

# Maxi evasione di Imu e Tari Pressing sugli imprenditori



Il Comune di Scafati

**SCAFATI**

Mentre i cittadini scafatesi pagano regolarmente le tasse per garantire i servizi essenziali, una ristretta cerchia di "privilegiati" sembra aver goduto per troppo tempo di un'ombra protettiva. Parliamo di cifre da capogiro: un buco che sfiora i quattro milioni di euro, concentrato nelle mani di meno di duecento soggetti tra grandi proprietà e attività produttive. Dopo oltre un anno di silenzio e porte chiuse, il muro di gomma alzato dal Comune di Scafati è stato abbattuto dal Difensore Civico della Regione Campania, che ha dato ragione alla battaglia di trasparenza condotta dal consigliere comunale Michele Grimaldi.

Il caso nasce da una richiesta di accesso agli atti rimasta per mesi senza risposta. Al centro dell'indagine ci sono circa 2,8 milioni di euro legati a 140 grandi evasori dell'Imu e oltre 800.000 euro di Tari non versata. Numeri che, secondo le analisi tecniche, rappresentano una stima prudente, focalizzata su debiti superiori ai 20mila euro ciascuno. Non si tratta, dunque, della famiglia in difficoltà o del piccolo commerciante che arranca per arrivare a fine mese, ma di grandi patrimoni e rendite significative che pesano sulle casse comunali.

La decisione del Difensore Civico, l'avvocato e professore Bruno De Maria, è netta: il diniego opposto dall'amministrazione è illegittimo. Il Comune di Scafati ha ora 30 giorni di tempo per consegnare l'elenco dei debitori e tutta la documentazione richiesta. Un atto dovuto per permettere di verificare non solo la correttezza delle procedure di riscossione, ma anche l'eventuale presenza di negligenze o, peggio, di conflitti di interesse che potrebbero aver favorito l'immobilismo degli uffici.

Il consigliere Grimaldi ha sottolineato - già nei giorni scorsi - come il recupero di questi quattro milioni di euro potrebbe cambiare radicalmente il volto della città. Si tratta di risorse che basterebbero a finanziare opere pubbliche attese da anni, potenziare il trasporto scolastico o migliorare i servizi sociali. Il paradosso è che, mentre la narrazione ufficiale spesso dipinge Scafati come una città dove nessuno paga le tasse, i dati dicono il contrario: la stragrande maggioranza dei cittadini compie il proprio dovere, mentre il grosso del debito è concentrato in una piccolissima élite di grandi debitori rimasti finora anomimi.

(red.cro.)

# «La statale amalfitana riaperta in tempi record»

## DA ASSESSORE ALLA PROTEZIONE CIVILE INTENDO AGGIORNARE LE VIE DI FUGA DAI CAMPI FLEGREI

Adolfo Pappalardo

«Fondi regionali per incentivare il servizio civile dei giovani e finanziamenti per le associazioni che si occupino di cani maltrattati», annuncia Fiorella Zabatta, ambientalista storica (è co-portavoce nazionale dei Verdi), chiamata nella giunta Fico con la responsabilità di diverse deleghe: dalla Protezione civile alla Biodiversità, dalle politiche giovanili e sport alla tutela degli animali.

Assessore come Protezione civile avete appena dovuto affrontare l'emergenza della distruzione del Sannazaro.

«Per il teatro con la nostra Protezione civile abbiamo svolto una serie di attività, tipiche delle emergenze: anzitutto assistendo il Comune di Napoli che attiva il Coc e poi evitare eventuali pericoli imminenti oltre ad assistere gli sfollati per la prima accoglienza, anche con psicologi. Ma mi piace sottolineare come il governatore Fico, dopo anni, ha voluto che un assessore avesse nelle sue mani una delega così importante».

Non se ne parla da parecchio tempo ma voi da mesi gestite l'emergenza bradisismo nell'area flegrea: lo sciame continua?

«Proprio nelle ultime ore se ne è registrato uno con una punta del 2,8 nella zona ai confini con Quarto. E' il segnale che la caldera è sempre attiva. Per questo motivo ho chiesto di incontrare i sindaci dell'area flegrea per mettere mano ai piani di evacuazione affinché siano attualizzati: sono un po' vetusti. Ovviamente è un lavoro in sinergia con la Protezione civile nazionale».

Rimane l'annoso problema delle vie di fuga.

«Certo come quello dei punti di raccolta. Ma sono stata vice sindaco di Pozzuoli per tre anni, ho già vissuto questi problemi sulla mia pelle e l'esperienza diretta sarà preziosa in Regione».

Dissesto idrogeologico: non solo Ischia ma anche la costiera amalfitana chiusa due volte in pochi giorni.

«Siamo riusciti ad aprirla a senso unico alternato in tempi record per garantire il minimo disagio ma purtroppo il problema non è solo campano ma italiano. Comunque con le colleghe Serluca e Pecoraro, responsabili di agricoltura e ambiente, abbiamo convocato un tavolo con i rispettivi direttori generali proprio per affrontare questo problema».

Come?

«Dobbiamo cercare di garantire contributi a comuni e privati per mettere in sicurezza i

loro terreni. Ormai in alcune zone manca quell'agricoltura tipica che si accompagnava alla cura del territorio: così è stata garantita per secoli la manutenzione dei terreni. Per questo ora alla Camera c'è in discussione una legge sulla cosiddetta agricoltura eroica proprio per dare misure di sostegno ai privati, eredi di quegli agricoltori».

Per lo sport confermate i voucher degli anni passati per i ragazzi?

«Certo, è intenzione mia, di Fico e di tutti mantenerla. Io pensavo, sempre rivolgandomi ai giovani, di trovare risorse anche per il servizio civile dopo che il governo ha tagliato i finanziamenti. E' stato un servizio importante che aiuta ad entrare nel mondo del lavoro e per questo pensiamo ad uno stanziamento ad hoc da parte per incentivarlo».

Sui lupi lei recentemente ha vinto contro il governo che chiedeva di abbattere una quota.

«Sì, il ministero come al solito ci ha dato 48 ore per rispondere e noi abbiamo fatto notare, grazie all'aiuto di alcuni amici esperti, che la percentuale di abbattimenti richiesta non corrispondeva alla realtà: lo studio era vecchio e tarato per 2 province su 5. Da qui è partita una nuova mappatura regione per regione».

Ma da ambientalista, invece, cosa pensa dell'abbattimento di specie più impattanti come i cinghiali?

«Chiariamo subito che sono un'animalista convinta ma su questa materia c'è una legge che parla chiaro: anche se può essere migliorata nella direzione di un più giusto equilibrio ambientale».

È stata approvata la norma Brambilla contro i maltrattamenti degli animali: ma in Campania certi episodi sono all'ordine del giorno.

«La norma che lei cita punisce i reati più gravi ma chiude gli occhi sugli allevamenti intensivi: anche quest'ultima parte dovrebbe essere migliorata. Io nel frattempo sto lavorando ad una legge regionale contro i canili lager».

Ci spieghi.

«Al momento quando si interviene in queste situazioni gli animali non possono che essere riaffidati ai loro aguzzini. È come se un bambino maltrattato dai genitori venisse riaffidato a loro. Io spero invece di trovare fondi ad hoc per le Asl affinché le associazioni possano occuparsi degli animali levandole così dalle grinfie di certi criminali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# **Nocera Inferiore Si sono conclusi i lavori del mini ampliamento dell'area industriale di Foss...**

**Nocera Inferiore**

Si sono conclusi i lavori del mini ampliamento dell'area industriale di Fosso Imperatore, trasformando una zona fino a pochi anni fa caratterizzata da strade sterrate e assenza di servizi essenziali in un'infrastruttura moderna e operativa. L'intervento, approvato nel 2021 e avviato ad aprile 2023, ha subito rallentamenti a causa di varianti progettuali e contenziosi sugli espropri, risolti nel giugno 2024. Realizzati nuovi tronchi stradali, marciapiedi con betonelle fotocatalitiche, aree di parcheggio permeabili, impianto di pubblica illuminazione a led e reti per lo smaltimento delle acque meteoriche e nere, con 33 pozzi disperdenti per alleggerire la condotta principale. «Un'opera fondamentale per collegare le cinque aziende presenti alle urbanizzazioni primarie», dice l'assessore ai lavori pubblici Gianluca Perna. Luciano Passero, presidente della commissione lavori pubblici, ha sottolineato come l'area sia ora pienamente operativa. «La conclusione dei lavori rappresenta un risultato concreto per la città» ha aggiunto il sindaco Paolo De Maio, evidenziando l'importanza strategica dell'intervento per lo sviluppo produttivo e sociale di Nocera Inferiore. «Il prossimo passo - ha precisato - sarà il completamento dell'ampliamento complessivo dell'area industriale, per attrarre nuovi investimenti e consolidare il tessuto economico locale».

ne.fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 20 Febbraio 2026**

### **Senza lavoro dal giorno della Festa: 1° maggio amaro per 53 addetti di Trasnova**

#### **la vertenza / i licenziamenti**

Per i 53 lavoratori di Trasnova il calendario ha assunto il sapore amaro della beffa: dal prossimo 1° maggio, festa dei lavoratori, saranno ufficialmente senza occupazione. Senza lavoro proprio nel giorno dedicato a loro. Una maligna coincidenza che pesa come un macigno in un territorio che da anni vive sospeso tra annunci di rilancio e vertenze ricorrenti. A Pomigliano d'Arco, cuore dell'automotive campano, il simbolo rischia di diventare sostanza. La decisione di non rinnovare la commessa a Trasnova da parte di Stellantis più di un anno fa, ha innescato una crisi che va oltre i numeri. E che adesso rischia di condizionare pesantemente la vita dei lavoratori.

continua a pagina3

# Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 20 Febbraio 2026

## Trasnova, licenziati il 1° maggio

### La vertenza

#### SEGUE DALLA PRIMA

Trasnova non è un fornitore occasionale: da trent'anni opera stabilmente all'interno del perimetro produttivo dello stabilimento. Una azienda insomma che fino a oggi ha avuto un ruolo di primo piano. «Dopo tre decenni di servizio ininterrotto e dedizione al fianco di Stellantis, i lavoratori di Trasnova si trovano oggi davanti a un muro di silenzio e indifferenza. La decisione del gruppo di non rinnovare la commessa rappresenta un atto di abbandono gravissimo verso un bacino occupazionale storico che ha contribuito ai successi della fabbrica per trent'anni», denunciano le segreterie provinciali di Fim, Fiom, Uilm e Fismic.

Il passaggio più duro riguarda proprio la data del 1° maggio: «Senza un intervento immediato e risolutivo, il 1° maggio, proprio nel giorno in cui si celebra la festa dei lavoratori, per 53 padri e madri di famiglia scatterà il licenziamento. È un insulto alla dignità del lavoro che la disoccupazione diventi effettiva proprio in quella data simbolica».

La richiesta sindacale è netta: rinnovo della commessa o internalizzazione dei lavoratori. Insomma, evitare che quelle famiglie vengano ridotte sul lastrico. «Non siamo numeri, siamo persone che hanno costruito il valore di questo polo industriale. Non faremo un solo passo indietro finché ogni singolo posto di lavoro non sarà garantito».

Sul piano istituzionale, ma solo per una coincidenza, ieri il sindaco di Pomigliano, Raffaele Russo, insieme al vicesindaco Domenico Leone e agli assessori Marianna Manna e Mattia De Cicco, ha incontrato una delegazione di Stellantis Italia composta da Paolo Pinzoni, responsabile public affairs, Giuseppe Manca, Responsabile risorse umane e relazioni industriali, e Priscilla Talacchi, institutional relations Rome offices director.

Un incontro formalmente di cortesia, ma nel quale il primo cittadino ha ovviamente chiesto chiarimenti sul futuro dello stabilimento e sulla vertenza Trasnova. Dai rappresentanti del gruppo è arrivata l'indicazione che, nonostante le criticità del settore automotive in Italia — e non sono poche — a maggio sarà presentato un piano industriale dettagliato sugli indirizzi produttivi e occupazionali del sito di Pomigliano. Da quel piano potrebbero arrivare segnali positivi. Va inoltre sottolineato che proprio in queste settimane Stellantis ha registrato ordini consistenti sulla Panda: non una garanzia, certo, ma un elemento che rappresenta almeno una boccata di ossigeno per il Giambattista Vico. Sulla vertenza Trasnova è in corso un'interlocuzione al ministero delle Imprese e del Made in Italy, con un tavolo fissato per l'11 marzo. Ed è proprio dopo l'11 marzo che lo scenario potrebbe cambiare, anche se il condizionale è d'obbligo.

Il licenziamento è ormai formalizzato e i sedici mesi di proroga concessi in precedenza non hanno prodotto soluzioni strutturali. Trasnova, senza la commessa di Stellantis, è destinata con ogni probabilità a chiudere i battenti. Ma la chiusura di un'azienda non equivale necessariamente alla cancellazione definitiva delle professionalità che vi operano. Qui si gioca la partita vera. In questi sedici mesi si sarebbe potuto ricorrere in modo più strutturato agli ammortizzatori sociali, evitando la ghigliottina del licenziamento diretto e costruendo un percorso graduale di ricollocazione. Non è accaduto. Tuttavia, il territorio non è un deserto industriale.

L'indotto automotive campano esiste ancora, pur tra difficoltà. La ricollocazione in altre aziende, magari con mansioni diverse, non è un'utopia se sostenuta da strumenti concreti. In questo senso pesa l'impegno già assunto dalla Regione Campania, nell'incontro con l'assessore Fulvio Bonavitacola, ad attivare una formazione specifica. La formazione è la leva che può trasformare una crisi in transizione. Il punto non è più salvare Trasnova, ma salvare il capitale umano. Altrimenti il 1° maggio rischia di diventare il simbolo di una frattura tra impresa e territorio. Ma può anche segnare l'inizio di una fase diversa, se istituzioni e sistema produttivo

sapranno trasformare un licenziamento certo in una ricollocazione possibile. La domanda che incombe su Pomigliano è semplice e brutale: quei 53 lavoratori sono un costo da tagliare o una risorsa da rimettere in circolo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# **«Navi, stop concorrenza sleale nel Golfo Transizione energetica, Ue oltranzista»**

## **LA BLUE ECONOMY DI NUOVO CENTRALE NELL'AGENDA DEL GOVERNO PORTI, BENE L'UNICA CABINA DI REGIA**

Antonino Pane

«Gli armatori che operano nel Golfo di Napoli garantiscono un servizio di trasporto pubblico locale fondamentale per la continuità territoriale, efficiente e a prezzi contenuti per i residenti. Sono giustamente soggetti a una regolazione rigorosa per la sicurezza in mare, con costi significativi per equipaggi e infrastrutture. È inaccettabile la concorrenza sleale dei charter che operano come trasporto regolare, perché non rispettano le norme pensate per garantire un trasporto sicuro. Anche il Disegno di Legge sulla Valorizzazione della Risorsa Mare contiene passaggi che potrebbero indebolire la regolazione: abbiamo segnalato il rischio più volte al Governo e alle Commissioni parlamentari. La sicurezza della vita umana in mare è prioritaria e non negoziabile». A Stefano Messina, presidente di Assarmatori anche per il quadriennio 2026-2030, basta confrontarsi con Il Mattino per attaccare subito con la questione che più sta a cuore agli armatori meridionali del corto raggio, la concorrenza sleale. Presidente, lei ha detto che la rotta è stata tracciata, ma ci sono ancora onde da affrontare. Si riferisce alla tutela del corto raggio?

«Certamente sì. Dal 2018 ad oggi abbiamo costruito una realtà capace di rappresentare il trasporto marittimo a livello nazionale, europeo e internazionale, grazie al lavoro del Consiglio Direttivo e dei nostri Associati. Abbiamo ottenuto risultati importanti, come le deroghe ETS per i collegamenti delle isole minori e iniziative per l'occupazione. Le sfide restano numerose, e la proposta dei miei colleghi di confermarmi presidente, con un Consiglio Direttivo ampliato dai rappresentanti di importanti operatori, riflette la crescita e la capacità di rappresentanza dell'associazione».

La transizione energetica è un terreno su cui confrontarsi con l'Europa. Gli armatori hanno investito, ma i nuovi carburanti non sono ancora diffusi.

«Ci preoccupa soprattutto l'approccio europeo. In sede IMO c'è stata una frenata sul Net Zero Framework, dimostrando che la normativa comunitaria sulla sostenibilità era e resta errata: ci era stato promesso che il resto del mondo avrebbe seguito la stessa rotta, ma non è stato così. Ora dobbiamo fare i conti con l'ETS, che tassa localmente un settore globale, riducendo la competitività italiana in collegamenti fondamentali come le Autostrade del Mare e i porti strategici, a vantaggio di scali nordafricani dove si concentrano ingenti investimenti».

La battaglia per convincere la Ue e gli Stati membri a destinare totalmente i fondi Ets allo shipping sembra ancora in salita. Cosa vi aspettate? È necessario cominciare ad invocare aiuti più decisi per lo shipping?

«Si tratta di un punto di partenza imprescindibile. In autunno si aprirà una finestra preziosa per modificare la Direttiva Ets, e correggere questa vera e propria tassazione che per alcuni segmenti è insostenibile e che non sta finanziando, come era stato promesso, la decarbonizzazione dell'industria. Dovremo essere bravi a farlo. Quando dico dovremo, intendo tutto il cluster portuale e marittimo al completo, ma soprattutto il Governo che ai tavoli europei dovrà far valere le specificità del nostro Paese, leader per quantità di merce trasportata via mare. Siamo ottimisti, anche perché l'Italia, con i ministri Salvini, Musumeci e Pichetto Fratin e il vice ministro Rixi, ha in più occasioni espresso una posizione unitaria e concreta su questi temi, da ultimo evidenziata anche nella Strategia marittima nazionale. Quanto agli altri aiuti, certamente esistono spazi di miglioramento, ma ora è importante garantirne la possibilità di utilizzo. C'è un tecnicismo da non sottovalutare: i criteri di vaglio tecnico della Tassonomia europea sono formulati in modo errato, e condizionano l'erogazione degli aiuti di Stato e di parte della finanza privata. Per capirci, si tratta dei criteri che nel 2022 hanno contribuito a far fallire il Decreto Rinnovo Flotte, che ha visto la sua dotazione in larga parte inutilizzata. Sarà fondamentale anche rendere più capiente e strutturale una misura come il Sea Modal Shift, ex Marebonus, che realizza una vera sostenibilità ambientale. Alcune misure poi sono realizzabili a costo zero, e in tempi rapidi, e fornirebbero un supporto essenziale per l'armamento nazionale».

Ovvero?

«La semplificazione dell'apparato normativo che regola il trasporto marittimo. La bandiera italiana, non è un mistero, è in declino ormai da tanti anni ma questo non avviene perché gli armatori cercano paradisi fiscali in cui registrare le navi. Spesso infatti vengono scelti Registri di Paesi dell'Unione europea, e penso ad esempio a Malta, perché i tempi delle procedure, in gran parte digitalizzate, sono drasticamente e positivamente ridotti. Negli ultimi tre anni, complice una ritrovata centralità della Blue Economy nell'agenda del Governo, fatto che riconosciamo e al quale plaudiamo, si sono compiuti importanti e innegabili passi avanti: ma si può fare ancora molto, in tempi rapidi e appunto senza alcun aggravio per le casse dello Stato».

Porti d'Italia Spa sembra essere diventata la cura per tutti i mali del sistema portuale italiano. È così o ritiene necessario apportare delle modifiche al disegno di legge?

«I nostri scali sono inseriti in un contesto di competizione internazionale e sono gioco-forza soggetti alle normative europee, quindi i margini di manovra non sono poi così ampi. Questa riforma introduce una cabina di regia unica a livello nazionale e questo è senz'altro un fatto positivo, che rivendicavamo da tempo. L'attuale frammentazione dei sistemi portuali, infatti, ha ridotto la capacità di affrontare in modo complessivo ed efficiente le necessità infrastrutturali coerentemente con l'evoluzione dei traffici, della logistica e con i nuovi scenari competitivi. È interessante che si pensi a una società di capitali, seppur a capitale versato interamente pubblico, in grado di reperire fondi sul mercato per sostenere i grandi investimenti portuali. In un contesto come quello attuale, l'accesso a risorse private rappresenta una leva indispensabile, soprattutto per le opere retro-portuali, ferroviarie ed intermodali, specie in chiave prospettica. Stiamo comunque studiando il testo nei dettagli all'interno dell'Associazione, a livello di Consiglio direttivo e dei Gruppi di lavoro coinvolti e contiamo di poterci esprimere compiutamente nel corso del percorso legislativo della

riforma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il focus - Legambiente Campania presenta il report "Qual buon vento" la fotografia dell'eolico su tutto il territorio regionale

# Soffia vento rinnovabile in Campania ma Salerno resta ancora indietro

**Sono 40 i comuni del vento: Avellino e Benevento leader, Salerno solo con cinque**

In uno scenario nazionale e internazionale dove, da un lato gli eventi meteo estremi continuano a fare danni ingenti, e dall'altro prosegue una narrazione ostile alle rinnovabili, alimentata da dichiarazioni prive di fondamento e da campagne screditanti e dove la transizione energetica spesso diventa terreno di scontro, una buona notizia per la lotta alla crisi climatica, arriva dalla Campania che si è distinta negli ultimi anni per aver accompagnato con continuità e concretezza la transizione energetica, sostenendo la realizzazione degli impianti necessari, a partire dall'eolico, e autorizzando i primi progetti di repowering d'Italia. Soffia un vento forte e rinnovabile in Campania che si accredita come una regione pioniera nel campo dell'energia eolica: nel biennio 2023-2024 la Campania ha registrato una crescita importante degli impianti da fonti rinnovabili, con un incremento del 27,6%, e l'eolico, in particolare, è cresciuto di 218 MW (+11%). Nel confronto tra regioni, la Campania, con le sue fonti rinnovabili elettriche, risulta ottava per potenza installata (4.276 MW) e nona per produzione da FER (6.298 GWh). Considerando le sole regioni del Sud-Italia, la Campania è terza sia per potenza sia per produzione, dopo Puglia e Sicilia. L'eolico resta il principale pilastro delle rinnovabili in Campania, con oltre 2.177 MW di potenza e 3.666 GWh di produzione. L'eolico rappresenta il 50,9% della potenza installata sul territorio e il 58,2% della produzione rispetto alle altre fonti rinnovabili elettriche: numeri che evidenziano una dipendenza strutturale dal vento, ma anche un potenziale straordinario per consolidare un modello energetico sostenibile. Infine, l'eolico copre quasi il 22% dei consumi regionali (16.804,6 GWh). Legambiente Campania ha presentato questa mattina il report "Qual buon vento", durante la quarta Edizione del Forum Eolico, che si è svolto ad Aquilonia (AV).

Sono 40 i comuni del vento, con la provincia di Avellino e Benevento leader a livello regionale entrambe con 17 comuni, seguita da Salerno con cinque comuni e la provincia di Caserta con un solo comune. Le protagoni-



**La Campania è la regione che ha ospitato i primi impianti installati in Italia**

ste della Campania sono l'Irpinia (Avellino) e il Fortore sannita (Benevento): infatti, la provincia di Avellino copre più della metà del totale (circa 53%), segue la provincia di Benevento con circa il 38%, Salerno è più indietro con circa 8%, mentre Caserta compare con un solo comune, Ciociano, con 23,8 MW (circa 1%). Su Avellino incide anche la concentrazione su specifici comuni: Bisaccia (204,3 MW) e Lacedonia (202,01 MW) da sole costituiscono quasi il 40% dell'intera potenza eolica della provincia. Nel beneventano la polarizzazione è simile: San Giorgio La Molara (128 MW) e Montefalcone di Val Fortore (113,3 MW) fanno da traino, costituendo circa il 30% del totale beneventano, seguiti da un gruppo di comuni tra 30 e 60 MW (Morcone, Baselice e Foiano di Val Fortore e altri). Le potenze complessive indicate per ciascun comune sono la somma degli impianti in alta e media tensione approvati e censiti dalla Regione Campania. L'anagrafe inoltre fa riferimento alla potenza che

la Regione Campania ha autorizzato, quindi non considera eventuali modifiche successive comunicate al Comune tramite PAS e che da gennaio 2025 sono in edilizia libera. Non sono censiti impianti di passate autorizzazioni rilasciate da Province e Comuni, oppure per i quali non era ancora obbligatorio comunicare le posizioni degli aerogeneratori.

"In Campania l'energia eolica è già da tempo una fonte di economie, di entrate stabili per i bilanci comunali, di opportunità per imprese locali e per giovani che lavorano nel settore. Ma potrebbe esserlo molto di più, se accompagnata da una visione industriale e territoriale capace di trasformare l'energia rinnovabile in valore condiviso. Per questo - dichiara Mariateresa Imparato - rivolgiamo un appello al Presidente Fico e alla nuova Giunta regionale: è fondamentale continuare a garantire questa tendenza positiva, anzi rilanciarla. Serve rafforzare gli uffici preposti alla valutazione dei progetti e sostenere gli uffici tecnici dei Comuni interessati, affinché possano accompagnare la realizzazione di impianti ben progettati e ben inseriti nei territori. Accanto allo sviluppo degli impianti, è necessario costruire una filiera industriale completa: dalla produzione alla manutenzione, fino al recupero e al riciclo degli impianti eolici. E altrettanto fondamentale che le imprese garantiscono le compensazioni ambientali ove previ-

ste, affinché i comuni ospitanti possano beneficiare di ricadute positive e durature: rigenerazione del paesaggio, infrastrutture verdi, servizi per le comunità, interventi contro il dissesto idrogeologico. All'economia del risparmio e della difesa possiamo e dobbiamo contrapporre l'economia della transizione ecologica: un'economia che costruisce comunità di pace rafforza i territori e offre un futuro più sicuro. La Campania - conclude la Presidente di Legambiente Campania - può essere protagonista di questo percorso, a partire dalle sue aree interne e dalla diffusione dell'eolico come motore di sviluppo, coesione e resilienza."

La Campania - si legge nel dossier di Legambiente - è la regione che ha ospitato i primi impianti installati in Italia a metà degli anni Novanta ma anche la regione che ha dato vita ai primi repowering. Sono 11 i progetti autorizzati tra 2022 e 2024, che porteranno a una riduzione del 75% del numero di aerogeneratori e al contempo un aumento della potenza installata del 58%: in numeri assoluti, si parla di oltre trecento aerogeneratori in meno sul territorio campano. Rimangono attualmente solo due progetti in attesa di valutazione: i tre aerogeneratori di Wind Energy Casalbore Srl a Casalbore e i 13 aerogeneratori di Edison Rinnovabili SpA a Bisaccia. Grazie a questi due progetti, si avranno, quando approvati, ulteriori 15 aerogeneratori in meno e

un aumento di 6,3 MW della potenza. I progetti di repowering riscrivono la storia di porzioni di territorio, facendo respirare affollati criminali e producendo anche una maggior quantità di energia.

"L'Italia deve accelerare il passo nella diffusione degli impianti eolici a terra e a mare attraverso processi autorizzativi più snelli e veloci e semplificando le attività di repowering e revamping degli impianti per stare al passo con le moderne tecnologie ed evitare di avere strutture obsolete sui territori. In questa partita, è fondamentale prevedere processi di partecipazione e di ascolto per la realizzazione degli impianti. La Campania - ha dichiarato Stefano Ciafani, presidente nazionale di Legambiente - è diventata la Regione leader in tutta Italia per lo sviluppo delle energie rinnovabili, a partire dall'eolico, e ha individuato un modello positivo che garantisce rispetto delle norme, delle tempistiche e ascolto delle comunità e delle imprese. Un ruolo importante per la decarbonizzazione del nostro Paese è contemporaneamente una possibilità per le aree interne e i piccoli comuni della Campania, quelli che più soffrono lo spopolamento, l'invecchiamento demografico e la perdita di servizi essenziali che trovano una leva di sviluppo nella diffusione delle rinnovabili.

# Turismo, Campania al top Napoli hub del Mezzogiorno

**Il dossier Srm presentato a Hospitality Sud: alberghi e ristoranti, dal 2019 a oggi fatturato su di quasi il 40%. Visitatori aumentati del 4% in un anno nel capoluogo**

## IL FOCUS

Nando Santonastaso

Su 98 regioni dell'area UE4, comprendente Italia, Spagna, Francia e Germania, la Campania è ventesima per indice di Competitività turistica regionale che misura la performance (arrivi e presenze), l'offerta (strutture e addetti) e l'intensità (la densità di domanda e offerta turistica). È la prima tra le regioni del Mezzogiorno, e il suo indice di competitività è superiore non solo alle medie Sud e Italia ma anche a quella degli altri tre Paesi. Una regione fortemente competitiva, insomma, con margini di crescita importanti e un aumento del fatturato per il solo comparto "Alberghi e Ristoranti" del 39,7% nel 2025 rispetto al 2019, a quota 8,2 miliardi (il dato Italia nello stesso periodo si ferma a +25,6%, quello del Mezzogiorno a +32,1%).

Ma c'è di più: se Napoli rafforza la sua leadership turistica in Campania (15 milioni di presenze turistiche stimate nel 2025, +4% sul 2024, pari al 75% delle presenze regionali considerando la sola componente estera ma si arriva a 20 milioni includendo escursionisti giornalieri e crocieristi), è la spinta ad investire che arriva da più della metà delle imprese partenopee del settore a fare notizia. Il 38% infatti prevede nuovi investimenti nel prossimo triennio ma la quota sale al 59% se si considerano quelle che dichiarano di essere pronte a investire in presenza di incentivi o di mutate condizioni di mercato. C'entra probabilmente anche l'effetto America's Cup (che se tutto andrà bene nel 2027 sarà replicata anche nel 2029) ma soprattutto una nuova consapevolezza: che è possibile «consolidare Napoli come hub del turismo meridionale e destinazione internazionale di riferimento, orientando la crescita verso un modello sostenibile che produca benefici economici e sociali diffusi sul territorio».

## L'EVENTO

È una lettura aggiornata, attenta e soprattutto scientifica quella proposta da SRM, il Centro studi collegato a Intesa Sanpaolo, nell'ambito di Hospitality Sud, il Salone per hotellerie ed extralberghiero fondato sette anni fa e diretto con lo stesso entusiasmo di allora da Ugo Picarelli apertos eri alla Stazione Marittima di Napoli. Illustrato dall'economista Salvio Capasso, il report su "Napoli città turistica nella governance regionale e nel sistema Paese" offre spunti di riflessione, dibattito e proposta a tutti gli interlocutori presenti, a partire dalle istituzioni del territorio. Teresa Armato, assessore al Turismo e alle Attività Produttive del Comune di Napoli sottolinea ad esempio che con la nuova giunta regionale si è creata una sinergia di visione e di progetto in gran

parte sconosciuta al recente passato che rafforzerà la credibilità dei tanti programmi in cantiere anche nel 2026 in città, con il mare assoluto protagonista (lo ribadisce il sindaco Gaetano Manfredi in un videomessaggio). Sulla stessa lunghezza d'onda l'assessore regionale Vincenzo Maraio che candida la Campania a diventare modello di turismo organizzato e multiforme sulla scia di quelli dell'Andalusia in Spagna e dell'Emilia-Romagna da lui stesso indicati come punti di riferimento per i risultati ottenuti in questi anni.

## **LA CANDIDATURA**

Ad Hospitality Sud si respira insomma un clima positivo sulle prospettive del turismo campano e napoletano, al punto che Costanzo Jannotti Pecci, presidente dell'Unione Industriali non esita a «ritenere possibile la candidatura di Napoli a sede delle Olimpiadi estive del 2040». Le imprese, di sicuro, sembrano consapevoli del momento favorevole, come ricorda il presidente regionale di Federalberghi Costanzo Iaccarino, senza nascondere le criticità. Alcune già note, come la scarsa destagionalizzazione delle presenze, le risorse ancora limitate per le isole (lo testimonia il sindaco di Procida Raimondo Ambrosino), le incognite sulla formazione del personale determinate anche dalla breve durata dei contratti (molto chiari gli interventi sul tema di Roberto Laringe, Presidente di Federalberghi Campi Flegrei e di Lucio D'Orsi, delegato dell'Associazione dei Direttori di albergo). Altre invece bussano già alle porte, come nel caso di Capri (e non solo) a proposito del possibile ricorso al numero chiuso dei turisti: «Non possiamo essere lasciati da soli a decidere dice il sindaco Paolo Falco - Con la carta di Amalfi, appena firmata, 22 sindaci sono pronti a sostenere la necessità di essere coinvolti su tutto ciò che riguarda la gestione dei flussi turistici, a partire dalla sicurezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Benevento, trattenere i giovani e ottimizzare l'impatto dell'alta velocità

Vera Viola

Giovani, infrastrutture, innovazione, digitalizzazione, sostenibilità: è sintetizzato nell'acronimo Tic (come "Territorio, Innovazione, Competitività"), il programma del neo presidente di Confindustria Benevento, Andrea Esposito, che succede a Oreste Vigorito. L'elezione è stata suggellata nel corso dell'Assemblea pubblica che si è tenuta ieri nella nuova sede di Confindustria ed Acen. In una riunione del tutto eccezionale che è stata anche occasione per celebrare i cento anni dalla istituzione della territoriale sannita.

All'Assemblea ha preso parte tra gli altri, Vincenzo Marinese, vice presidente di Confindustria per l'Organizzazione e i Rapporti con Territori e Categorie. «La competitività deve tornare al centro dell'agenda Ue – ha detto – attraverso una politica industriale ambiziosa e coerente che rafforzi il ruolo dell'Europa nello scenario globale. A livello nazionale riconosciamo al Governo l'impegno sugli incentivi triennali, un segnale di stabilità per le imprese, il cui valore come motore di crescita, occupazione e coesione sociale va ribadito con forza. Nonostante le crisi degli ultimi anni, il nostro sistema produttivo ha dimostrato resilienza: i dati sull'export ne confermano solidità e capacità competitiva».

«Il futuro del Sannio non si attende: si costruisce insieme», ha detto il neo presidente Esposito. Cinquantadue anni, amministratore unico di Laer Spa, realtà industriale con sede ad Airola, Acerra, Albenga, Tocco da Casauria, Castiglione a Casauria, attiva nei settori aeronautico e degli impianti industriali, con oltre 600 collaboratori e cinque stabilimenti produttivi in Italia.

Il suo programma parte dalla considerazione che le priorità da affrontare siano il contrasto alla fuga di competenze, rafforzamento del dialogo scuola-università-impresa, valorizzazione dei giovani imprenditori e sostegno al ricambio generazionale. La provincia di Benevento è una delle più colpite dal forte calo demografico e dalla emigrazione intellettuale. Importante – per Esposito – anche il tema delle infrastrutture. Ritiene infatti che sia necessario «massimizzare le ricadute economiche degli investimenti

strategici, a partire dalla linea dell'Alta Velocità Napoli-Bari e dallo scalo merci di Ponte Valentino». Esposito insiste poi su innovazione, digitalizzazione, sostenibilità Esg, accesso ai fondi Pnrr ed europei e rafforzamento delle filiere produttive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Percorsi Its Academy per i lavoratori over 50

*Disegno di legge Damiani per sostenere le transizioni occupazionali dei «senior»*

Nicoletta Cottone

Utilizzare gli Its Academy anche come strumento di politica attiva, con l'obiettivo di sostenere le transizioni occupazionali dei lavoratori "senior". È questo il cuore del disegno di legge, d'iniziativa di Dario Damiani (Fi), che sta per iniziare il suo iter parlamentare in Senato.

La sfida è ambiziosa, come ricorda lo stesso senatore azzurro: «I disoccupati over 50 hanno gravi difficoltà di reinserimento lavorativo legate soprattutto al disallineamento delle competenze. E rischiano di restare a lungo in disoccupazione, come peraltro evidenziato da diversi studi, dal Censis al Fondo monetario internazionale, soprattutto a causa della rivoluzione tecnologica, a cominciare dall'intelligenza artificiale, che sta impattando pesantemente sul mondo del lavoro».

La proposta normativa mira a sviluppare, negli Its Academy, percorsi formativi brevi, della durata di due semestri corrispondenti a circa 900 ore, collocati al livello 4 del Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente (EQF), meno articolati rispetto ai percorsi ordinari, ma idonei a offrire un aggiornamento delle competenze con un impatto immediato sul reinserimento lavorativo. Al termine del percorso in Its Academy, e previo superamento della verifica e della valutazione finali, è rilasciato un attestato di qualificazione valido a livello nazionale.

Si guarda alla fascia d'età over50, che, come spiega Damiani, «è una generazione che oggi si ritrova in affanno rispetto all'allineamento di competenze sul digitale e sulle tecnologie più avanzate; e per questa ragione la loro formazione pregressa va aggiornata per stare al passo con le esigenze delle imprese».

Di qui la scelta di chiamare in causa gli Its Academy, che oggi rappresentano in Italia, l'unico canale di formazione terziaria professionalizzante, non accademica. «Con la legge di riforma del 2022, e con i robusti finanziamenti del Pnrr - ha proseguito Damiani - oggi gli Its Academy sono perno della formazione subito professionalizzante; una formazione molto importante

soprattutto per questa categoria di lavoratori espulsi dal mondo del lavoro. Questi lavoratori senior potranno quindi frequentare percorsi diversi da quelli standard per aggiornare rapidamente le proprie competenze in funzione di un successivo rientro nell'occupazione».

Del resto, secondo i monitoraggi Indire, gli Its Academy hanno un tasso di occupazione (a un anno dal titolo) elevatissimo, oltre l'80%, con punte del 90-100% in moltissimi territori; e nella quasi totalità dei casi si tratta di impieghi coerenti con il percorso di formazione svolto in aula e “on the job”.

Sul piatto, il provvedimento prevede uno stanziamento di 3 milioni di euro l'anno a decorrere dal 2026. Al ministero del Lavoro, di concerto con Mim e Università, e previa intesa in conferenza Stato-Regioni, è rimesso il compito di stabilire gli standard formativi e organizzativi specifici dei percorsi di formazione; le modalità di riconoscimento dei crediti formativi ed esperienziali; i criteri per l'individuazione dei settori tecnologici prioritari; e le modalità di certificazione delle competenze conseguite.

«Insomma aiutare questa fascia di persone - ha aggiunto Damiani - va nella direzione di creare un mercato del lavoro più inclusivo, senza lasciare indietro nessuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Fisco, cambia il concordato: sì all'iperammortamento

**Partite Iva.** Il Governo accelera il dossier sul decreto con le correzioni per sbloccare anche il bonus sugli investimenti con l'addio alla clausola made in Ue. Rinvio per il contributo minipacchi

Pagina a cura di Marco Mobili Giovanni Parente



Il Governo punta a dare una ragione in più per scegliere il concordato preventivo versione 2026-2027. Nel dossier aperto negli uffici del ministero dell'Economia sotto il nome del decreto fiscale, spunta anche una possibile correzione su una "mancata collaborazione" tra le regole relative all'accordo biennale con il fisco delle partite Iva fino a 5,1 milioni di ricavi o compensi e il nuovo iperammortamento entro un massimo del 180% introdotto dall'ultima manovra. Allo stato attuale, infatti, non sarebbe possibile effettuare come variazione dal reddito concordato la nuova agevolazione introdotta dall'ultima manovra, con una sorta di ritorno a passato rispetto alle stagioni dei crediti d'imposta 4.0 e 5.0. Di fatto, questa limitazione rischia di tradursi in una riduzione di appeal del concordato per chi effettuerà investimenti in beni agevolabili, obbligando di fatto a perdere la deduzione spettante. Per questo il Governo è orientato a correre ai ripari con un cambiamento in corsa in un'ipotetica linea di continuità con quanto era stato fatto lo scorso anno, quando con un intervento su misura era stata aperta la strada al riconoscimento anche alla superdeduzione dei neossunti del 120-130 per cento. Del resto, più volte sia l'Esecutivo sia la maggioranza hanno ribadito l'attenzione alla leva fiscale per stimolare tanto gli investimenti in beni strumentali quanto

l'incremento dell'occupazione. E allo stesso tempo il concordato è parte integrante della strategia di compliance su cui è stata costruita la delega fiscale e la sua attuazione.

A maggior ragione che, come evidenziato su «Il Sole 24 Ore» del 10 febbraio, il 2026 è un anno cruciale per il concordato preventivo. Da un lato, infatti, vanno convinti i 460mila che hanno scelto l'accordo per il biennio 2024-2025 a rinnovare nuovamente l'impegno per altri due anni. Dall'altro, resta la montagna da scalare di altre 2,2 milioni di partite Iva tra autonomi, professionisti, società e ditte individuali soggette alle pagelle fiscali da portare ad aderire per la prima volta.

Ma nel dossier del decreto fiscale la partita dell'iperammortamento non si limita alla questione del concordato. Anzi. Le pagine più attese dalle imprese riguardano lo sblocco di tutto il meccanismo della nuova agevolazione. Come anticipato dal viceministro dell'Economia Maurizio Leo a Telefisco, lo sforzo congiunto che ha visto protagonisti Ragioneria generale dello Stato, dipartimento delle Finanze e agenzia delle Entrate si tradurrà nell'eliminazione della clausola made in Ue. L'eliminazione del vincolo geografico della provenienza dei beni risponde ad attente valutazioni che hanno coinvolto anche riflessioni con partner strategici extra Ue.

Il tutto ha però un costo di 1,3 miliardi, che dovrebbero essere trovati attingendo ad altri fondi e non con nuove misure di copertura. Con una sorta di effetto domino, l'addio alla clausola di provenienza con il decreto legge dovrebbe poi aprire le porte al Dm attuativo, su cui i due ministeri competenti (Mimit e Mef) sono a lavoro già da subito dopo la manovra, per consentire alle imprese interessate di pianificare gli investimenti conoscendo con precisione le regole. Ed evitare così lo spiazzamento ex post di non trovarsi nelle condizioni di poter sfruttare l'iperdeduzione.

Restano sul tavolo poi altri temi caldissimi. A cominciare dal contributo di 2 euro sui minipacchi extra Ue. La strada è diventata strettissima dopo l'ok al dazio europeo da 3 euro al debutto dal 1° luglio. Anche per problemi di compatibilità con il nuovo assetto unionale, la situazione sembrerebbe suggerire di intervenire subito con un rinvio che «non richiederebbe ulteriori coperture», come spiegato dal sottosegretario all'Economia Federico Freni, in risposta a un'interrogazione M5S in commissione Finanze al Senato. Un rinvio che però sarebbe un ponte temporale per trovare le coperture mancanti (383 dei 612 milioni previsti nel triennio) per eliminare il contributo e lasciare completamente campo all'applicazione del

nuovo dazio, che per il 75% va al bilancio comunitario e solo per il 25% residuo è trattenuto dagli Stati membri a titolo di rimborso per le spese di riscossione.

Così come c'è da risolvere la grana dell'Iva sulle permute, su cui il viceministro Leo ha ribadito anche ieri l'impegno a intervenire durante il convegno sulle Olimpiadi promosso dall'università Statale di Milano in collaborazione con Il Sole 24 Ore (si veda pagina 8). La manovra ha previsto che, dal 1° gennaio 2026, al fine di individuare l'imponibile per il calcolo con l'Iva nelle vendite con permuta si passa dal valore normale ai costi riferibili ai beni e ai servizi scambiati. Ma questo cambiamento rischia di determinare complicazioni. Tra gli emendamenti già presentati al Milleproroghe ce n'era uno, poi ritirato, del presidente della commissione Finanze Marco Osnato (FdI) che puntava a far decorrere la misura solo dai nuovi contratti 2026. Può essere questa la strada da riproporre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Dai costi del gas alla fine dei vecchi incentivi il decreto tenta la riforma del mercato elettrico

Laura Serafini

Al netto dell'effetto dei fondi derivanti dall'aumento dell'Irap e dalla sospensione dell'Ets, il decreto Energia tenta operazioni strutturali sul settore dell'energia elettrica destinate ad avere effetti permanenti. Le misure più rilevanti sono due: l'abbattimento del peso in bolletta degli incentivi dati agli impianti rinnovabili con i conti energia (da I a IV), che interessano 54.419 impianti per una capacità di 13,3 gigawatt. E lo spostamento dei costi di trasporto del gas, togliendoli dal meccanismo di formazione del prezzo di energia elettrica (quindi dalla voce costi della generazione termoelettrica) per caricarli sulla bolletta elettrica: operazione dal costo di 700 milioni di euro all'anno.

Questo costo, secondo le previsioni del governo, dovrebbe tradursi in un beneficio netto totale di 900 milioni per gli utenti finali. L'obiettivo, infatti, è abbassare il prezzo dell'energia elettrica all'ingrosso, tagliando alla fonte l'elevato margine di guadagno che le fonti rinnovabili con costi fissi molto bassi ottengono vendendo l'energia al prezzo marginale, cioè dell'energia elettrica prodotta con il gas. Il taglio del costo a megwattora per l'utente finale di questa misura è calcolato in 3 euro. Per avere un'idea delle proporzioni il Pun, prezzo all'ingrosso, ieri era attorno a 112 euro a MWh.

Il meccanismo cosiddetto dello spalma incentivi, basato sulla volontarietà, offre una riduzione degli oneri in bolletta (il decreto ipotizza che ci sia un'adesione del 30% della platea) di 146 e di 292 milioni nel 2026-27 perché si consente di autosospendersi una quota della tariffa (taglio tra il 15 e il 30%), in cambio di un prolungamento degli incentivi. A questi volenterosi si dà poi priorità per il sistema di uscita anticipata da questi incentivi che scadono nel 2029: chi aderisce alla sospensione può avere un'uscita con il riconoscimento del 90% dei flussi attualizzati, ma restituiti a rate per 10 anni a partire dal 2028, con un tasso del 6 per cento. E questo ha fatto lanciare l'allarme da parte di alcune categorie di piccole attività produttive, perché temo che il risparmio di ora si traduca in un mutuo a più lungo termine. In

effetti la relazione tecnica al decreto prevede che la chiusura dei conti energia – ipotizzata un’adesione di 10 gigawatt – possa generare un taglio degli oneri di sistema di 2 miliardi nel 2028 e nel 2029, 1,6 miliardi nel 2030 e 866 milioni nel 2031. Poi il peso riprende a salire: 931 milioni nel 2032 con oneri da 1,3 miliardi fino al 2037. A fronte di un piano originale che avrebbe dovuto concludersi nel 2030. D’altro canto, la misura non sarebbe altrimenti stata ribattezzata spalma incentivi.

A queste misure l’ultima stesura del decreto ha aggiunto un incremento dell’Irap per tutte le aziende del comparto energia del 2%, con un gettito atteso di 1 miliardo in due anni. Queste risorse non verrebbero spalmate su tutti gli utenti, ma solo sulle imprese non energivore. Un simile progetto rende questa voce un argomento da notificare alla Direzione concorrenza della Commissione europea, perché può rappresentare un aiuto di Stato. C’è poi la misura più controversa, quella richiesta a gran voce dalle imprese italiane, perché la sospensione della necessità di acquistare certificati Ets per compensare le emissioni di Co2 potrebbe dare ossigeno e ridurre i costi di produzione per molti settori. Nel caso della generazione termoelettrica consentirebbe di ridurre il costo dell’energia elettrica prodotta fino a 30 euro a MWh, con un beneficio per i consumatori (presumibilmente all’anno) che la relazione tecnica stima in circa 3 miliardi. Ci sono però implicazioni, oltre al fatto che dovrebbe superare il voto di Bruxelles: una tale riduzione del prezzo marginale dell’energia farebbe scendere i margini di guadagno, dicono gli oppositori del decreto, per i settore delle energie rinnovabili con costi fissi, di manutenzione e concessionari elevati, come il settore idroelettrico. Non solo: se il prezzo dell’energia elettrica in Italia diventa molto competitivo, continuano i produttori di energia, c’è il fondato rischio che, visto le interconnessioni che ha l’Italia con paesi esteri, che questa generazione sia venduta all’estero. Proprio come fa la Francia quando vende in Italia la generazione elettrica delle centrali nucleari. In Borsa intanto il combinato tra taglio dei prezzi dell’energia elettrica e aumento Irap, che colpisce le utility su tutti i fronti, dalla generazione alla distribuzione, sta affondando i titoli delle società del settore, da Enel ad A2A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Con l'aumento Irap del 2% nel 2026 sconto di 3,5 euro a MWh alle Pmi

*Dl energia. Dalla relazione tecnica il valore del taglio degli oneri in bolletta per le piccole e medie imprese non energivore. Decreto già sotto la lente Ue*

Celestina Dominelli



## ROMA

Il giorno dopo il varo del decreto energia, che ha provocato non pochi sussulti in Borsa per le aziende del comparto energetico (si veda box in pagina), continua a far discutere la novità, inserita in zona Cesarini, dell'aumento dell'Irap di due punti percentuali per i soggetti che operano su più snodi della filiera energetica a favore del taglio degli oneri (Asos) alle Pmi non energivore. E i cui effetti, che ieri sono stati illustrati a grandi linee dal governo dopo l'ok al Dl, sono maggiormente dettagliati nella Relazione tecnica allegata al provvedimento.

Nel documento, con cui la Ragioneria generale dello Stato ha passato al radar le misure, sono infatti delineati i risparmi attesi partendo dai consumi della platea interessata dalla misura. Secondo la relazione, questi ultimi sarebbero pari a 125 terawattora (TWh) e il beneficio medio stimato connesso alla misura, ammonta «a 3,5 euro a megawattora l'anno per il 2026, 4 euro per MWh per il 2027 e di 0,54 euro per MWh per il 2028». Il tutto in virtù del fatto che le maggiori entrate si concentrano nei due anni interessati dall'aumento del tributo regionale con una progressione influenzata dal gioco degli acconti e che prevede, nel dettaglio, un "ritorno" di 431,5 milioni nell'anno in corso, 501,1 milioni nel 2027 e un residuo di 68,4 milioni nel 2028, dovuto in questo caso alle imprese

cosiddette “a cavallo”, cioè quelle che non hanno l’esercizio coincidente con l’anno solare.

Questo è lo spaccato puntuale frutto del lavoro dei tecnici del Mef che fotografa i “beneficiari” a valle dell’incremento dell’aliquota praticata a monte. Dove i soggetti interessati dall’ulteriore prelievo sono stati individuati, come sempre accade in operazioni di natura fiscale, attraverso i codici Ateco con cui vengono identificate e classificate le attività economiche.

Scorrendo, dunque, la tabella allegata al provvedimento e richiamata dall’articolo 3, si vede come l’ulteriore prelievo copra un’ampia platea concentrata su tre tipologie di attività (attività estrattive, manifatturiero e fornitura di elettricità, gas, vapore e aria condizionata) e che spazia dalle aziende di produzione, trasmissione e distribuzione elettrica a quelle - fronte gas -, che esercitano le stesse attività (produzione e distribuzione di combustibili gassosi mediante condotte, è la dicitura messa nero su bianco in fondo al decreto), per arrivare a chi fabbrica i prodotti di cokeria o quelli derivanti da raffinazione del petrolio e da combustibili fossili.

Un perimetro, non da poco, dunque, al quale il governo ha chiesto un contributo sul modello di quanto fatto con le banche in manovra, come ha ribadito la premier Giorgia Meloni. Non prima di aver rimarcato anche la ratio che ha spinto l’esecutivo ad andare avanti sull’Ets (il sistema europeo di scambio delle quote di emissioni di CO2) con l’obiettivo di scorporare questa componente dal prezzo del gas pagato a monte dai produttori termoelettrici. Il governo, come noto, ha disegnato un meccanismo di “compensazioni” che l’Arera dovrà ora mettere a terra a valere sugli oneri elettrici. Ma la vera partita sul decreto, ora atteso dalla bollinatura prima dell’approdo in Gazzetta, si gioca a Bruxelles. Dove, come ha spiegato un portavoce della Commissione Ue interpellato ieri sulla compatibilità del Dl con le regole europee, gli esperti già «stanno esaminando il testo, abbiamo bisogno di un’analisi complessiva prima di esprimere una valutazione che siano aspetti legati agli aiuti di Stato o agli Ets».

RIPRODUZIONE RISERVATA